

L'espressione della distanza temporale di anteriorità in italiano e altre varietà romanze

Paola Benincà, Mariachiara Berizzi, Laura Vanelli

Università di Padova, Università di Padova/Boston University, Università di Padova

1. Introduzione

In questo lavoro osserveremo le caratteristiche di alcune espressioni di localizzazione di eventi nel tempo, concentrandoci in particolare sulla localizzazione deittica nell'anteriorità. Mostreremo che le forme dell'italiano moderno possono essere confrontate in modo interessante con le corrispondenti forme che si riscontrano in italiano antico, in spagnolo e altre varietà romanze, in inglese. Vorremmo anche mettere in luce gli interessanti sviluppi che possono derivare da un confronto con parallele espressioni di localizzazione spaziale; le relazioni fra localizzazione nel tempo e nello spazio vengono spesso intraviste, ma potrebbero essere ulteriormente approfondite in un quadro teorico ben definito.

In 1.1. presenteremo le costruzioni e in 1.2 ne delineeremo l'interpretazione sintattica. In 2. metteremo in evidenza le particolarità dell'italiano rispetto allo spagnolo, e in 3. indicheremo le analoghe differenze dell'italiano rispetto all'italiano antico. Questi confronti permettono di delineare una descrizione del cambiamento diacronico avvenuto in italiano. In 4. proporremo confronti puntuali con alcune varietà dialettali italiane e una descrizione strutturale cartografica che renda conto delle differenze e delle analogie fra le costruzioni considerate. La struttura di queste forme può essere confrontata con quella indipendentemente proposta per i sintagmi locativi, su cui ci soffermeremo brevemente in 6. Le espressioni deittiche saranno confrontate con espressioni anaforiche per evidenziare le proprietà specifiche dei due tipi.¹

1.1. *L'espressione della distanza temporale di anteriorità in italiano moderno.*

In italiano moderno (= it. mod.), la *distanza temporale* che intercorre tra un evento e un determinato punto posto *anteriormente* sull'asse del tempo, viene indicata mediante due

¹ La stesura finale del lavoro è da attribuire alle autrici come segue: Laura Vanelli §§ 1-3, Paola Benincà §§ 4-5, Mariachiara Berizzi § 6.

espressioni parzialmente diverse: in entrambe è presente un termine temporale quantificato che indica la distanza temporale, seguito però o da *fa* o da *prima* (ad es. *tre giorni fa / prima, due mesi fa / prima, mezz'ora fa / prima*, ecc.). Da notare che i termini temporali *giorno, mese, ora*, ecc. hanno in queste espressioni un valore puramente “metrico”, in quanto servono esclusivamente a misurare un intervallo di tempo, e non sono usati come unità "di calendario", cioè non si tiene conto del loro punto di partenza o del punto di arrivo assoluti (v. ad es. *lo scorso / il prossimo mese*, ecc). Ess.:

- (1) a. Sergio è tornato a Padova il 13 giugno. Io invece *tre giorni fa*
 b. Sergio è tornato a Padova il 13 giugno. Io invece *tre giorni prima*
 c. Sergio tornerà a Padova il 13 giugno. Io invece *tre giorni prima*

La differenza nell'impiego di *fa* o *prima* non riguarda il significato intrinseco dell'espressione temporale: in tutti le frasi l'evento dell'arrivo del parlante è localizzato a una distanza temporale di tre giorni *anteriore* rispetto a un punto di riferimento. La differenza tra (a) da una parte, e (b-c) risiede nel *punto di riferimento* temporale rispetto a cui si misura la distanza: quando si usa *fa*, il momento di riferimento coincide con il *momento dell'enunciazione* della frase (= ME) (e per questo l'evento è necessariamente al passato), quando si usa *prima*, il punto di riferimento è diverso dal ME e coincide con un momento temporale ricostruibile a partire dal contesto linguistico (il *13 giugno* nel caso specifico): l'evento è posto nel passato o nel futuro, a seconda del settore temporale in cui si trova il punto di riferimento. Si dirà dunque che l'espressione temporale + *fa* è intrinsecamente *deittica*, mentre l'espressione temporale + *prima* è intrinsecamente *anaforica* (per un approfondimento di queste nozioni cf. Vanelli 2001: 1.2).

1.2. L'analisi sintattica

Dopo aver messo in luce le proprietà semantico-pragmatiche delle due espressioni temporali, le analizzeremo dal punto di vista sintattico. Nella prospettiva *funzionale-relazionale* le espressioni in oggetto sono dei complementi di tipo circostanziale: in questo senso hanno la stessa funzione di sintagmi di diverso tipo quali ad es. *ieri* (Sintagma Avverbiale), *in maggio* (Sintagma Preposizionale), *quando ci sono state le elezioni* (Frase).

Dal punto di vista categoriale, vediamo innanzi tutto il caso di SN + *prima*: si tratta di un Sintagma Preposizionale di tipo avverbiale che ha come testa *prima*, cioè una di quelle preposizioni che vengono definite “secondarie” o “improprie” o “polisillabiche” (cf. Rizzi

2001 e Salvi 2013: 6.2), come *dopo*, *davanti*, *dietro*, *sopra*, *sotto*, ecc. Si tratta di P che hanno la proprietà di non richiedere necessariamente la presenza di un complemento nominale o preposizionale (contrariamente alle preposizioni “primarie” o “proprie”, come *di*, *a* *da*, ecc., per cui ad es. *Vengo a / da *(casa)*). Per questo sono chiamate anche “avverbiali”. Negli ess. di (2) il complemento è omesso, mentre in (3) è espresso:

- (2) a. Non sapevo dove metterla, poi ho visto quell’armadio e l’ho messa *sopra / sotto*
- b. Vedi quella casa? L’albero si trova (dieci metri) *dietro / davanti*
- c. Ho fatto colazione e (mezz’ora) *dopo* sono partito.
- d. Hai fatto colazione presto, ma io ero partito (mezz’ora) *prima*.
- e. Mettilo *là sopra / sotto / dietro /davanti*
- (3) a. Sono partita (mezz’ora) *dopo* colazione / *prima di* colazione
- b. L’albero si trova (dieci metri) *dietro / davanti (al)la* casa
- c. La valigia è *sopra / sotto (al)l’*armadio.

Si tratta inoltre di elementi che sono intrinsecamente “relazionali”, in quanto indicano una determinata posizione nel tempo o nello spazio relativamente a uno specifico punto di riferimento. Il punto di riferimento può essere reso esplicitamente dal complemento come in (3), oppure è recuperabile dal contesto linguistico come in (2a-d) o extralinguistico come in (2e). Anche la distanza temporale o spaziale può essere espressa facoltativamente, come si vede dagli esempi dati.

L’espressione “termine temporale + *prima*” rientra perfettamente nel tipo sintattico appena descritto: vi si realizzano due delle opzioni previste nell’uso delle preposizioni avverbiali, in quanto è presente l’indicazione della distanza temporale, mentre il punto di riferimento non viene espresso con un complemento, ma è recuperabile anaforicamente. È naturalmente possibile realizzare anche le altre opzioni previste: assenza di indicazione della distanza temporale e presenza del complemento, come in

- (4) L’ho vista *prima* delle 8.

Passiamo ora ad analizzare l'espressione parallela con *fa* e cerchiamo di individuarne le caratteristiche. *Fa* condivide alcune proprietà con *prima* (e con le altre preposizioni viste sopra):

- a) è morfologicamente invariabile;
- b) è intrinsecamente relazionale;
- c) è preceduta da un sintagma contenente un'espressione di tempo che indica la distanza temporale.

Ma ci sono anche delle differenze:

- d) come si è detto sopra, l'interpretazione è esclusivamente *deittica* e, dal momento che il punto di riferimento può essere solo il ME, *fa* non può essere accompagnata da un complemento che introdurrebbe un altro punto di riferimento: *L'ho vista *fa delle 8 / prima delle 8*;
- e) non si può usare senza l'indicazione esplicita della distanza temporale: *L'ho vista *(tre anni) fa / (tre anni) prima*;

e soprattutto, e su questo ci concentreremo d'ora in avanti:

- f) coincide formalmente con la 3. pers. sg. del Presente Indicativo del verbo 'fare'.

Nei §§ 2. e 3. mostreremo che questa coincidenza formale non è casuale, che non si tratta dunque di una semplice omonimia. Attraverso il confronto con un'altra lingua romanza, lo spagnolo, e con l'italiano antico, mostreremo che alla base di questa espressione temporale c'è una struttura frasale con il verbo 'fare', che ha poi subito una serie di cambiamenti fino alla struttura avverbiale moderna.

2. Il confronto con una lingua romanza: lo spagnolo

L'accostamento tra *fa* e l'omofona forma verbale è motivato se si confronta l'espressione italiana con quelle corrispondenti dal punto di vista semantico di un'altra lingua romanza, come lo spagnolo. In spagnolo si trovano infatti due tipi di costruzione che indicano la distanza temporale anteriore a un punto di riferimento: in entrambe le costruzioni è presente il verbo *hacer* 'fare' (nel senso di 'compiere'). (I dati provengono da Bosque & Demonte 1999: II, 48.3)

Nella prima costruzione, si trova un complemento circostanziale come in italiano:

- (5) a. Lo conocí *hace un año* (lett. ‘L’ho conosciuto fa un anno’)
 b. El presidente dimitió *hace dos días* (lett. ‘Il presidente si è dimesso fa due giorni’)

A differenza dell’italiano però:

- a) *hace* precede il termine temporale;
 b) *hace* è in tutti i sensi la forma verbale flessa alla 3. pers. sg. del Presente di *hacer* ‘fare’;
 c) dal momento che la forma verbale rimane alla 3. pers. sg. anche quando l’unità di tempo è plurale (v. *dos días* di (b)), questa non può essere il soggetto di *hacer*, ma l’oggetto, come si vedrà meglio più avanti.

Il valore *deittico* dell’espressione non è dunque dato da *hace* in quanto elemento lessicale intrinsecamente deittico, come avviene per *fa*, ma è dato dal *tempo verbale*, il Presente, che richiede appunto un’interpretazione deittica. La controprova è data dal fatto che, quando il verbo *hacer* è flesso in altri tempi, l’espressione temporale perde il suo valore deittico e acquisisce invece un’interpretazione *anaforica*, come in:

- (6) a. Se habían casado en Las Vegas *hacía dos años* (lett. ‘Si erano sposati a Las Vegas faceva due anni’)
 b. Lo conocí *ayer hizo un año* (lett. ‘L’ho conosciuto ieri fece un anno’)

Nella seconda costruzione, il verbo *hacer* si trova all’interno di una vera e propria frase che regge un complemento frasale introdotto dal complementatore *que*:

- (7) a. *Hace un año que lo conocí* (lett. ‘Fa un anno che l’ho conosciuto’)
 b. *Hacía un año que se abía ido* (lett. ‘Faceva un anno che se ne era andato’)

Anche con questa costruzione il valore deittico o anaforico dell’espressione temporale dipende da tempo verbale (Presente: punto di riferimento = ME; Imperfetto: punto di riferimento recuperabile contestualmente).

Affronteremo più avanti, al § 4, un’analisi più dettagliata di queste strutture sintattiche con il verbo ‘fare’ (e vedremo anche con ‘essere’) che indicano predicazioni relative alla distanza temporale, a partire dal confronto con altre varietà romanze dove troviamo costruzioni simili. Nel § 3. rivolgiamo la nostra attenzione all’espressione della distanza temporale in italiano antico (= it. ant.), allo scopo di ricostruire la genesi dell’espressione

moderna con *fa*, con le sue proprietà apparentemente ambigue, tra categoria preposizionale (di tipo avverbiale) e verbale.

3. L'espressione della distanza temporale di anteriorità in italiano antico

Abbiamo svolto la nostra indagine attraverso lo spoglio di testi fiorentini appartenenti a un arco temporale che va dal XIII al XV secolo, con qualche incursione nel Cinquecento². L'analisi qui svolta è già stata anticipata parzialmente in Vanelli 2002a, 2002b e 2010 (lavori però limitati al commento dei testi fiorentini del Duecento e della prima parte del Trecento) e Benincà & Vanelli 2014³.

Dallo spoglio dei testi fiorentini antichi emerge che per indicare la distanza temporale di anteriorità l'italiano antico disponeva di più costruzioni sintattiche.

Da una parte c'è un certo numero di esempi che sono uguali a quelli dell'it. mod., come in:

- (8) a. In Roma, la quale come è oggi coda così già fu capo del mondo, fu un giovane, *poco tempo fa* (Boccaccio, *Decameron*, p. 357)
- b. ...Giogoli, presso a Firenze, *poco tempo fa*, fu un piovano, che avea un suo fante,...(122) (Franco Sacchetti, *Trecentonovelle*)
- c. Morì Giovanni della Luna, *tre di fa* (Macinghi Strozzi, *Lettere*, XXXI)
- d. ...migliorato del male che ebbe *duo mesi fa* (Macinghi Strozzi, *Lettere*, LXIII)
- e. ch'io n'ho la sentenza *uno anno fa* o più (*Novella del grasso legnaiolo*)

Ma la documentazione non si limita a quest'unica costruzione. Accanto a questo tipo, che è anche quello dell'it. mod., troviamo anche, e anzi la documentazione è più precoce, altre costruzioni con lo stesso valore, in cui compare sempre *fa*, ma in cui a) la sintassi è

² I dati provengono in primo luogo dallo spoglio dei testi contenuti nel corpus dell'*Opera del Vocabolario Italiano* (OVI, progetto finanziato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche), raccolto in una base di dati testuali accessibile e interrogabile in rete attraverso il software GATTO 3.3 - (Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini), che contiene testi in volgare anteriori al 1375. Per la documentazione dei secc. XV e XVI, ci siamo avvalse della documentazione fornita dal database del CIBID (*Centro Interuniversitario Biblioteca Italiana Digitale*, frutto dell'accordo tra le Università di Ferrara, Lecce, Pisa, Roma "La Sapienza", Salerno e Torino).

³ Per un'analoga analisi si veda Franco (2012).

sostanzialmente diversa, e b) in *fa* possiamo riconoscere proprio la forma verbale del verbo *fare* alla 3. pers. sg. del Presente Indicativo. In particolare, possiamo individuare due tipi diversi di costruzioni, simili a quelle descritte per lo spagnolo, che sono rappresentate in (9) e (10):

- (9) a. Fa dunque che risusciti il figliuolo mio, che morì *già fa XIII anni* (*Leggenda aurea*, p. A354).
- b. Prendano per forza il biado de' nostri poderi, sì com'egli fecero, *ora fa tre anni* (*Deca prima di Tito Livio*, p. a176)
- c. sì come quelli ch'è sommo filosofo e maestro, più che re che portasse corona *già fa mille e più anni* (Giovanni Villani, *Cronica*, p. f025)
- d. e parmi che se hai 'l capo a mandarlo, ti sia troppo indugiato a comperarlo, che no l'arai a sì buono mercato come l'aresti auto *già fa uno mese* (Macinghi Strozzi, *Lettere*, II)
- e. È vero che, *or fa un anno*, n'avevo voglia (Macinghi Strozzi, *Lettere*, II aggiunta)
- (10) a. Oi nobile intelletto, *oggi fa l'anno* che nel ciel salisti (Dante *Vita Nuova*, cap. 34, Par. 11. vv. 13-14)
- b. Tristano, *oggi fa XXVI giorni*, che lo re Marco entrò negli borghi della Gioiosa Guardia (*Tavola Ritonda*, cap. 123, p. 478)
- c. *e fa ora di questo mese anni sette* [che] ti partisti (Macinghi Strozzi, *Lettere*, XI)

I due tipi di costruzione riproducono sostanzialmente le due costruzioni dello spagnolo, dal momento che in (9) l'espressione con *fa* costituisce un elemento circostanziale, come negli ess. spagnoli di (5), mentre in (10), come nella costruzione esemplificata in (7) dello spagnolo, l'espressione con *fa* e il termine temporale costituisce sintatticamente la *frase reggente* da cui dipende la successiva frase subordinata introdotta dal complementatore *che*. Inoltre, come in spagnolo, ma diversamente dall'it. mod., *fa* precede l'espressione temporale.

Date queste caratteristiche, che inducono a trattare anche le costruzioni dell'it. ant. come strutture frasali, *fa* non può che essere considerato la forma flessa di 3. persona sg. del Pres. Ind. del verbo 'fare'.

Quanto all'analisi interna di questa struttura frasale, va rilevato che a) il sintagma temporale non concorda con il verbo, che è sempre alla 3. pers. sg., e b) la sua posizione è sempre postverbale. Per questo non può essere considerato come soggetto, ma andrà trattato come un *oggetto non argomentale* (con il caso Accusativo *inerente*). La costruzione può essere analizzata come *impersonale*, e può essere messa a confronto con altre espressioni impersonali simili che richiedono il verbo 'fare', come ad es. *fa freddo, fa brutto tempo* e sim. (Si veda il seguente es. da Boccaccio, *Decameron*, V, 4: "O figliuola mia, che *caldo fa egli?*"), e soprattutto con strutture impersonali accompagnate da espressioni di "misura", come ad es. in: "Quanto fa? *Fa trenta euro*".

Dal punto di vista semantico, in queste espressioni *fa* assume il significato di 'compiere' (come in spagnolo), o come in contesti del tipo "Gianni *ha fatto* (= 'compiuto') *12 anni* lo scorso dicembre".

Va infine messo in rilievo un'ultima proprietà tipica di queste espressioni, che si trova solo nell'it. ant. e che lo differenzia dallo spagnolo: il valore deittico dell'espressione è dato non solo dal tempo verbale (il Presente) come in spagnolo, ma anche dalla presenza di avverbi intrinsecamente deittici come *oggi, ora* (o *già*, che assume valore deittico in concomitanza con il Presente di 'fare'), che indicano esplicitamente il punto di riferimento rispetto a cui si misura la distanza temporale. Si noti che in it. mod. *fa* è incompatibile con gli avverbi deittici:

(11) Carlo è partito **oggi/ora tre giorni fa*

Dal momento che l'indicazione deittica è affidata al tempo verbale e alla presenza di elementi deittici, ci si aspetta di trovare anche espressioni della distanza temporale con punti di riferimento non deittici e con il verbo 'fare' flesso al passato. Anche se la documentazione è scarsa, ecco qualche esempio ((12a) rappresenta il tipo con la frase reggente, (12b) il tipo con circostanziale):

- (12) a. *e a dì 7 di questo [mese] fece anni tre [che] si partì di qua.* (Macinghi Strozzi *Lettere*, p. 34)
- b. *Martedì fece otto giorni prese la medicina ch'ella le ordinò* (Rucellai, *Lettere*, p. 99)

La struttura frasale con 'fare' impersonale non è l'unica utilizzata in it. ant. per indicare la distanza temporale di anteriorità. Si può trovare anche un altro tipo di costruzione parallela

e con un significato simile, in cui gli stessi avverbi deittici *oggi, ora, già* sono accompagnati da una forma flessa di 'essere': in queste costruzioni il SN temporale funge da *soggetto*, dato che è rigorosamente accordato con il verbo (negli ess. seguenti, in (13a) troviamo una frase reggente, negli altri casi le strutture frasali funzionano da circostanziali):

- (13) a. (...) *oggi sono due giorni*, che tutto il mondo fu privato di cotal padre
(Domenico Cavalca, *Vita*, cap. 6, par. 13)
- b. Io, misera me, *già sono otto anni*, t'ho più che la mia vita amato (Boccaccio, *Decameron*, 3, 6, par. 33)
- c. Alla qual cosa fuggire per non lasciarti *già sono più mesi*, varie maniere di scuse ho trovate” (Boccaccio, *Fiammetta*, cap. 2, par. 4)
- d. Sì ch'io dico che se coloro che partiro d'esta vita *già sono mille anni* tornassero alle loro cittadi (...) (Dante *Convivio*, 5, p. 22)

3.1. *Il passaggio dalla vecchia alla nuova costruzione*

Come si è visto al § 2 (ess. in (8)), troviamo la prima documentazione dell'espressione SN temporale + *fa* (quella dell'it. mod.) abbastanza precocemente, già alla fine del XIV secolo. Per altro verso, però, le altre costruzioni di tipo frasale che abbiamo esemplificato e descritto in (9) e (10) e che vanno considerate cronologicamente e strutturalmente anteriori, continuano a essere presenti fino a tutto il Quattrocento, e troviamo autori nei quali convivono costruzioni “vecchie” e costruzioni “nuove”. Si vedano qui sotto gli ess. tratti dalle *Lettere* di Macinghi Strozzi, in cui in (a) si ha la struttura frasale con valore deittico, in (b) la stessa struttura con valore anaforico, in (c) quella circostanziale con elemento deittico espresso e *fa* preposto al SN di tempo, e in (d) quella circostanziale senza elemento deittico e con *fa* in posizione finale (quella “moderna”):

- (14) a. e *fa ora di questo mese anni sette* [che] ti partisti (Macinghi Strozzi, *Lettere*, XI)
- b. e *a d'è 7 di questo* [mese] *fece anni tre* [che] si parti di qua. (Macinghi Strozzi *Lettere*, p.34)
- c. È vero che, *or fa un anno*, n'avevo voglia (Macinghi Strozzi, *Lettere*, II aggiunta)
- d. Morì Giovanni della Luna, *tre d'è fa* (Macinghi Strozzi, *Lettere*, XXXI)

In questo es. da Sacchetti c'è una sorta di “coppia minima” delle due strutture circostanziali:

- (15) a. Che facevi tu *oggi fa otto di* a quest'ora? (Sacchetti, *Trecentonovelle*, CLI)
b. Io salai un porco forse *otto di fa* (Sacchetti, *Trecentonovelle*, CCXIV)

Nel Cinquecento la nuova costruzione ha ormai soppiantato quelle da cui ha avuto origine, per cui si hanno solo ess. come i seguenti, tratti da Machiavelli:

- (16) a. Chi conobbe Nicomaco *uno anno fa*, e lo pratica ora, ne debbe restare meravigliato, Machiavelli, *Clizia*, scena IV)
b. andò per certe sua faccende, *uno anno fa*, in Francia; (Machiavelli, *Mandragola*, scena IV)
c. Ma vegnamo a quello che è seguito *poco tempo fa* (Machiavelli, *Il principe*, XII)

Vediamo ora quali sono i cambiamenti che hanno trasformato le vecchie espressioni nella nuova.

In primo luogo viene eliminata la costruzione frasale con 'fare' verbo reggente, che resta riservata alle sole strutture con la copula *essere* e sim.

La nuova costruzione è dunque uno sviluppo a partire da quella circostanziale, che subisce però una serie di cambiamenti. In particolare:

a) scompaiono gli avverbi deittici (*oggi, ora e già*) che indicavano esplicitamente il ME come momento di riferimento; dunque il riferimento al ME è dovuto, come in spagnolo, alla sola morfologia verbale che segnala tempo presente.

Fa comincia a subire un processo di "impoverimento" che avvia la sua rianalisi come categoria diversa. Il processo è avvenuto presumibilmente in modo graduale, e si può presumere che lo statuto verbale di *fa* si sia mantenuto tale a lungo, anche se parzialmente, come dimostrerebbe l'es. seguente, tratta dal *Decameron*, (nel quale è documentata solo l'espressione nuova):

- (17) ...rispose «Io non so, ma egli era pur *poco fa* qui dinanzi a noi.» Disse Bruno: «*Ben che fa poco!* a me par egli esser certo che egli è ora a casa a desinare» (p. 518)

In prima istanza si usa l'espressione “moderna” *poco fa*, ma nella replica di Bruno l'espressione viene ripresa e utilizzata come una vera frase subordinata (e dunque *fa* non può che essere una vera forma verbale), introdotta dal complementatore *che*: e si noti che, una volta trattata come frase, *fa* torna a precedere l'espressione di tempo.

b) *Fa* non è più seguito, ma preceduto dall'espressione temporale. La posizione di *fa* appare parallela a quella di altre locuzioni temporali indicanti la distanza rispetto a un momento di riferimento. Ci riferiamo ai casi in cui l'espressione temporale è accompagnata da preposizioni secondarie o avverbiali come (*d*)*avanti*, *dinanzi*, *addietro*, e sim. (cf. Vanelli 2010: 1268 ss.; sulle preposizioni in genere nell'it. ant. cf. Andreose 2010: cap. 18), come negli ess. seguenti (il momento di riferimento può essere deittico (come in (a-b), oppure anaforico, come in (c-e)):

- (18) a. Et in ciò sia quel medesimo exemplo della ragione che noi aven detta *poco davanti* (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 134, rr. 3-5)
- b. ...tu mi ti mostrasti *poco avanti* così lieta... (Boccaccio, *Filocolo*, libro 2, cap. 48, par. 5)
- c. ...e questi d. ebi da la tavola *due die dinanzi*... (*Libro di Lapo Riccomanni*, p. 518, r.17)
- d. Nel MCCXII fu fatto podestà il Conte Ridolfo da Capraja la seconda volta, perciò che v'era stato sett'anni *addietro* un'altra volta (Paolino Pieri, *Cronica*, p. 14, rr. 6-8)
- e. *L'anno dappresso* furono fatti consoli Marco Geganio Macerino e Tito Quinzio Capitolino (*Deca prima di Tito Livio*, p. 57, rr. 2.

Vedremo più avanti come in realtà elementi temporali deittici e anaforici vadano a occupare posizioni diverse nella struttura sintattica.

c) Si ha quindi la fissazione di *fa* con esclusivo valore deittico, e la sua collocazione dopo l'espressione temporale rende la costruzione del tutto parallela a quella delle altre espressioni contenenti termini temporali + *preposizioni avverbiali* indicanti distanza temporale. Si avvia così un processo di *grammaticalizzazione*, (favorito dal fatto che, essendo la costruzione originaria di tipo impersonale, l'occorrenza verbale si presentava sempre con un'unica forma,

quella della 3. pers. sg.), per cui *fa* viene rianalizzato esso stesso come parte di una espressione *avverbiale* (inerentemente deittica), perdendo così le sue proprietà verbali.

4. Altri confronti con varietà romanze.

Osservando le varietà dialettali italiane troviamo distribuite nel territorio le tappe evolutive ricostruite sulla base dell'italiano, che confermano e talvolta chiariscono la ricostruzione proposta. Vedremo *fare* e *essere*, che creano predicazioni relative alla distanza temporale. Ricaviamo i dati da due carte dell' AIS: VII 1265 "(hanno cominciato) otto giorni fa", VIII 1646 "l'anno scorso").

Per "otto giorni fa" si trova il verbo *essere*, con queste possibilità (che traduciamo in italiano):

- (19) a. che è / sono già otto giorni (Italia settentrionale e centrale)⁴
- b. già sono otto giorni (Italia centrale)
- c. è bell'e otto giorni (P. 275 Bozzolo, MN; P. 286 Castiglione d'Adda)⁵

Si trova *avere* esistenziale, per es.:

- (20) ha otto giorni (Sicilia, Italia Centrale)

Il sardo ha i due tipi di ordine; il secondo mostra conservato l'ordine dell'italiano antico:

- (21) a. (da) otto giorni fa
- b. fa otto giorni

In alcuni punti della Sardegna *fa* appare in una forma molto interessante, ad es. p. 959 Baunei:

- (22) a. otto dies fàeðe 'otto giorni fa'
- b. fàiðì òttu dis 'fa otto giorni'

⁵ *E' bell' e* è una perifrasi corrispondente a "già" (cf. AIS c. 41, "è già battezzata", negli stessi punti 275, 286).

Qui il dato dialettale può chiarire la forma *fa* dell'italiano e di varietà dialettali. Nella struttura *tre anni fa*, l'elemento *fa* sembra ridotto a una particella, la pura radice verbale, anche se formalmente è indistinguibile dalla terza persona flessa. Il sardo mostra chiaramente che, in tutte e due le posizioni rispettivamente corrispondenti all'italiano moderno e all'italiano antico, l'elemento corrispondente a *fa* non è la pura radice, ma la forma del Presente Indicativo pienamente flessa (< FACIT). Questa conclusione supporta l'ipotesi che in *fa* e forme corrispondenti si sia conservato qualche tratto dell'originale presente deittico.

Una stretta zona al confine fra Puglia settentrionale, Campania e Abruzzo si trova, per "l'anno scorso", un altro bel parallelo con l'italiano antico:

(23) mo fa l'anno 'ora fa l'anno'

Anche riguardo al caso che il verbo *fare* assegna all'espressione della misura di tempo troviamo suggerimenti interessanti con la comparazione, in particolare a partire dal francese antico, che ha conservato più chiaramente e a lungo il caso morfologico. Da qui ricaviamo l'indicazione che *avoir* esistenziale assegna caso accusativo all'argomento interno, inclusa la misura di tempo (cf. (24a)). Questo è del tutto coerente con l'osservazione fatta sopra sull'italiano antico e moderno riguardo alla mancanza di accordo fra il verbo *fare* e il nominale che esprime la misura del tempo. Come si è suggerito, il verbo *fare* assegna caso accusativo alla misura del tempo, e lo stesso avviene presumibilmente in francese.

L'espressione di tempo inoltre mostra lo stesso processo di riordino degli elementi dell'it. mod. con *fare*, in epoca precoce (fine XIII sec.). L'esempio seguente è interessante, anche per il valore decorrenziale, che *fare* non ha acquisito in italiano moderno:

- (24) a. trois jours a, ne dormi (*Adenet le roi*, fine XIII sec.)
 'tre giorniACC ha, non dormii'('sono tre giorni che non dormo')
- b. *(da) tre giorni (??fa) non ??dormii / dormo.

Questa struttura è scomparsa nelle fasi successive del francese. Ma nel francese colloquiale attuale appare una variante scomparsa nell'italiano, con *fare* tuttora verbale, almeno per quanto riguarda la possibilità di prendere marche di tempo, come si è visto per lo spagnolo:

(25) ça faisait dix ans que j'habitais là (Freddi 1997: 224)

L'accordo mostra di nuovo che l'espressione della misura temporale non è il soggetto di *fare*, ma presumibilmente l'oggetto.

Guardando l'area romanza nel suo insieme, la compresenza di queste strutture alternative suggerisce che si tratta di varianti di un'unica struttura, a cui si applicano variamente processi di grammaticalizzazione, movimenti e coalescenze.

4.1. *Strutture con essere e strutture con fare.*

Le strutture con *essere* sono più stabili: in diacronia si osserva solo una sorta di coalescenza, con l'incorporazione dell'avverbio deittico *ora* nel verbo, che mantiene la significatività dell'accordo, e la fissazione dell'interpretazione deittica

- (26) a. (Avv) *sono/erano* MisT *che* Frase
b. Frase *che* (Avv) *sono / erano* MisT
- (27) a. [MisT *orsono*] Frase
b. Frase [MisT *orsono*]

La sequenza fra parentesi quadre funzionalmente è un avverbiale di tempo; la posizione dell'avverbiale non comporta differenze pragmatiche. Le localizzazioni disponibili nella struttura sono dunque due.

Per le strutture con *fare* abbiamo visto che in italiano antico coesistono per un certo tempo la struttura destinata a sparire (sopravvivendo in spagnolo, in francese e in vari dialetti italiani) e la struttura nuova che la soppianderà; la vediamo praticamente nascere nel '300, già formata.

Abbiamo quindi in italiano antico:

- (28) a. [Avv tempo *fare* MisT] *che* Frase
oggi fa / ieri faceva tre anni che Frase
b. Frase [AvvT *fare* MisT]
Frase oggi fa / ieri faceva tre anni

in cui *fare* può essere espresso in tempi diversi, ma sempre alla 3. sg.

Accanto a questa struttura, dal XIV sec. si trova la struttura attuale, in cui l'avverbio di tempo non compare più, e *fare* è solo al presente indicativo 3. sg. La presenza di un avverbio di tempo deittico, almeno nell'italiano moderno, produce agrammaticalità

- (29) a. [MisT *fa*] Frase
 b. Frase [MisT *fa*]

Quando la Misura di Tempo viene anteposta a *fa*, l'avverbio scompare; con *orsono*, l'avverbio di tempo entra nella composizione ed esprime apertamente la deissi, mentre il verbo mantiene attivo l'accordo: il verbo infatti richiede che la MisT sia espressa al plurale, in accordo col numero pl. del verbo.

- (30) a. due anni/giorni orsono.
 b. *un anno, un mese orsono.
 c. *un anno, un mese or è
 d. . ora è un anno, un mese

Anche *orsono* con l'accordo mostra che, pur apparendo in una espressione congelata, mantiene attive alcune sue proprietà morfologiche, per cui la misura del tempo deve essere tale da essere coerente con i tratti di numero del verbo, cioè la 3. pl. Si noti, sulla base di quanto detto nella prima parte, che le espressioni MisT *fa* e *orsono* sono le uniche che hanno uso esclusivamente deittico.

[MisT *orsono*], [MisT *fa*] costituiscono avverbiali di tempo, di cui nel prossimo paragrafo cerchiamo di definire le posizioni nella struttura funzionale della frase.

È da sottolineare che le espressioni che stiamo vedendo sono esclusive della distanza temporale, e non possono essere applicate – se non come espressioni metaforiche – alla distanza spaziale.

Dello stesso tipo è anche la misurazione della distanza temporale orientata sul futuro retta dalla preposizione *fra/tra*, che solo nell'uso temporale diventa rigidamente deittica (a parte le interpretazioni metaforiche). In italiano antico (vedi Vanelli 2010: 1276-8), le due forme che sono esattamente equivalenti in it. mod. avevano un uso quantitativamente diverso (*fra* molto più frequente di *tra*); l'espressione definiva un periodo di tempo fra due punti di cui uno può essere, ma non necessariamente, il ME, l'altro è esplicitamente espresso:

- (31) il Podestà disse che (...) la dovesse terminare fra tre dì (F. Sacchetti, *Trecentonovelle*, 2a metà XIV sec.)

In it. mod. l'interpretazione di *fra* è invece necessariamente deittica, diversamente da *entro*, che può essere anaforico. come in it. ant.

In Italiano moderno si possono riconoscere due interpretazioni leggermente diverse di *entro* e *fra/tra*; nel caso di *entro* la localizzazione dell'evento è in un punto temporale qualsiasi all'interno del segmento di tempo individuato, con *tra/fra* invece l'interpretazione più naturale è una collocazione temporale che coincide con la 'scadenza'

- (32) a. Oggi è mercoledì. Te lo restituisco tra/fra 3 giorni (= sabato)
b. Oggi è mercoledì. Te lo restituisco entro 3 giorni (giovedì, o venerdì, o sabato),

Si noti che mentre con *fa* l'interpretazione deittica (orientata sul passato) si accompagna all'incorporazione della misura di tempo, questo non si verifica con *tra/fra* (orientata sul futuro: cf. *tre giorni fa* / ***tre giorni fra*).

Si può intuire da queste note che sarà interessante indagare sulla diversità fra deissi spaziale, relativa al luogo in cui si trova fisicamente il parlante, e la deissi temporale, che è relativa al punto nel tempo in cui avviene l'atto linguistico.

Ma vediamo ora una nota su un'altra preposizione avverbiale.

5. Alcune particolarità di *prima*.

Riprendendo le osservazioni su *prima* fatte all'inizio, ci soffermiamo ora su una differenza significativa fra la particella *fa* e la preposizione avverbiale *prima* (e *dopo*).

Mentre *fa* è compatibile solo con l'interpretazione deittica del punto di riferimento temporale, *prima* ha molte possibilità, come si è visto, fra cui anche quella deittica, che ha come punto di riferimento il momento dell'enunciazione; questo è possibile (con restrizioni sul tempo del verbo), solo se non viene quantificata la distanza temporale:

- (33) a. Prima Mario mi ha dato la sua risposta.
b. *Poco prima mi ha dato la sua risposta
c. Poco fa Mario mi ha dato la sua risposta. (cf. *Poco prima mi aveva dato...*)

Nel contesto di (33a), il significato specifico di *prima* localizza l'evento descritto come avvenuto in un momento anteriore al momento dell'enunciazione, ma interno all'unità minima di tempo in cui l'evento si colloca, che può essere la mattinata, il pomeriggio, la sera, la notte (in certi contesti, anche il mese, l'anno, ecc.). Se la frase (33a) viene pronunciata alle 4 del pomeriggio, la frase è felice se l'evento *Mario mi ha dato* ecc. è avvenuto entro lo stesso pomeriggio, mentre se è avvenuto prima di pranzo, l'espressione accurata sarebbe *stamattina*. Solo se l'atto linguistico avviene a ridosso dei confini dell'unità di tempo l'interpretazione può essere più elastica.

Sembra che l'interpretazione sia indirettamente collegata al tempo presente dell'ausiliare, come si vede osservando il comportamento di parlanti di varietà di italiano che distinguono il passato remoto dal passato prossimo. In queste varietà non è possibile usare *prima* assoluto con un passato remoto. La frase seguente per un parlante napoletano è agrammaticale, se si intende attribuire a *prima* l'interpretazione deittica:

(34) *Prima Mario mi disse che verrà.

Si noti che *prima* accompagnato dall'espressione di una quantità di tempo, anche vaga come *poco* (scil. *tempo*), diventa necessariamente “poco prima di un momento X, diverso dal ME”.

Di conseguenza, il tempo verbale può essere il futuro semplice, o il trapassato prossimo, ma non il passato prossimo (come visto sopra):⁶

- (35) a. Poco prima Mario mi aveva dato la sua risposta.
 b. Poco prima Mario mi darà la sua risposta.

In questo caso si può ipotizzare che entri in gioco la natura locativa di *prima*, etimologicamente una forma superlativa della forma preposizionale e avverbiale latina *prae* “davanti”. *Fa* invece ha una natura molto diversa, essendo l'esito della grammaticalizzazione di una forma verbale; non possiede la componente assiale che caratterizza gli elementi locativi, ed è perciò un elemento puramente deittico. Di per sé *fa* marca un punto sulla linea del tempo che coincide necessariamente con il ME, e seleziona il passato per orientare la determinazione del punto temporale dell'evento. Questa determinazione è necessaria, e questo

⁶ Queste restrizioni non sono attive quando il punto di riferimento della misura temporale è inespresso e recuperabile dal contesto:

- (i) a. D.: Quando lo vedesti? prima o dopo di avermi incontrato?
 b. R.: Lo vidi prima (scil. di averti incontrato).

significa che la misura del tempo deve essere espressa. Se *fa* è ancora un verbo, si può dire che esso conserva l'obbligo di esprimere l'oggetto, che, come abbiamo già notato, è dato dalla misura di tempo.

Invece *prima* ha natura locativa e esprime anteriorità spaziale nel caso dei contesti locativi e anteriorità rispetto al ME nel caso dei contesti temporali. A differenza di *fa*, con *prima* la misura del tempo non deve necessariamente essere espressa, ma la presenza/assenza della misura determina le diverse interpretazioni possibili. Se è presente un elemento di misura (*tre giorni, poco*), l'unica interpretazione possibile è quella assiale, dunque anaforica, mentre in assenza di un elemento di misura, con il tempo passato si rende disponibile anche l'interpretazione deittica (*Ho mangiato prima*).

Le proprietà di *prima* assoluto sembrano riflettere un'organizzazione degli spazi temporali, analoga a quella delle lingue che distinguono i diversi tipi di passato: l'atto linguistico si colloca implicitamente in una unità di tempo, che corrisponde a una sottoparte della giornata (la cui precisa delimitazione può forse variare culturalmente)⁷.

La restrizione per cui l'interpretazione deittica si può avere solo se non compare una misura del tempo è parallela e speculare a quanto si osserva a proposito di *dopo*, elemento anch'esso con natura locativa che esprime posteriorità spaziale nel caso dei contesti locativi e posteriorità rispetto al ME nei contesti temporali. Si noti che in questo caso il tempo sarà futuro o presente con interpretazione di futuro (*lo incontro due ore dopo* = "incontrerò"):

(36) Vengo *dopo* (nella stessa unità di tempo).

Nel caso in cui *prima* occorra con il tempo futuro o presente con interpretazione di futuro, esprimerà anteriorità nel futuro, rispetto a un evento ricavabile dal contesto; sarà quindi in questo caso esclusa l'interpretazione deittica.

(37) Mangio *prima* (della partenza)

Specularmente, nel caso in cui *dopo* occorra col tempo passato, esso esprimerà posteriorità nel passato, non rispetto al ME, ma rispetto a un evento ricavabile dal contesto; anche in questo caso l'unica interpretazione possibile sarà quella anaforica.

⁷ Nelle lingue che distinguono il passato prossimo dal passato remoto, il passato remoto è obbligatorio se l'evento viene localizzato nel passato al di fuori dell'unità di tempo in cui si situa l'evento, come mostra la seguente coppia minima in inglese:

(i) this morning I bought / *I have bought a book

(38) Ho mangiato dopo (la partenza)

Questo breve confronto andrà approfondito in altra occasione, ma ci permette di concludere quanto segue: mentre *prima*, a seconda del contesto, può avere agganci temporali diversi, *fa* ha un unico possibile punto di riferimento, che è la collocazione temporale del parlante nel momento in cui la frase viene proferita.

6. Localizzazione delle espressioni temporali nella struttura.

Sulla base di quanto abbiamo osservato e discusso a proposito dei vari aspetti delle costruzioni che esprimono la distanza temporale, tentiamo ora di costruire un'ipotesi sulla struttura di queste costruzioni e sulle posizioni dedicate ai vari elementi costitutivi del PP temporale. Sulla base di un'analogia universalmente riconosciuta tra i piani temporale e spaziale, assumeremo come punto di partenza la struttura sofisticata del PP locativo come proposta in Cinque (2010). Con a disposizione una struttura del PP già così finemente dettagliata, discuteremo la possibilità di applicarla al PP temporale.

6.1. Localizzazione nella frase.

Concentrandoci sulle espressioni con *fa*, per semplificare, notiamo che, ad es. *tre anni fa*, ha due possibili posizioni non marcate: a sinistra (*Tre anni fa è partito per l'America*), e a destra (*È partito per l'America tre anni fa*). La posizione preverbale però è in realtà ambigua, come vediamo aggiungendo un soggetto preverbale (*Mario tre anni fa è partito per l'America / Tre anni fa Mario è partito per l'America*). Per stabilire la posizione esatta è utile osservare la posizione della locuzione avverbiale in un dialetto che possiede clitici soggetto, come il padovano.

In padovano il clitico soggetto compare obbligatoriamente se la posizione di soggetto non è occupata da un elemento lessicale; sembra facoltativo quando è presente un soggetto lessicale, come in (39a); ma è di nuovo obbligatorio se il soggetto lessicale è presente ma separato dal verbo da tipi di argomenti che costringano il soggetto ad essere dislocato a sinistra, come in (39b,c):

(39) a. Mario (l) me vede volentiera

- b. Mario, mì, *(l) me vede volentiera
- c. Mario, casa sua, *(l) ghe ndarà doman
- d. Mario doman (el) torna casa
- e. Mario geri (el) ze partìo presto

Si noti che sia in (39b, c) che in (39d, e) il soggetto non è adiacente al verbo, ma mentre in (39d, e) è separato dal verbo da un avverbio di tempo, in (39b, c) è invece separato dal verbo da un complemento di tipo diverso; in (39d, e) è disponibile, nell'area dedicata all'accordo del soggetto, una posizione dove può essere inserito un soggetto lessicale; in (39b, c) il complemento inserito deve invece necessariamente essere dislocato a sinistra, e a maggior ragione sarà dislocato a sinistra il soggetto lessicale, che si trova in superficie all'estrema sinistra. L'avverbio di tempo quindi ha a disposizione una posizione funzionale situata fra la posizione del soggetto nominativo e la posizione del verbo accordato, come mostra anche (40):

- (40)
- a. Mario tre ani fa ze partìo par l'America
 - b. Tre ani fa Mario zé partìo par l'America.

L'area frasale in cui l'espressione con *fa* si colloca fa supporre che la grammaticalizzazione del verbo *fare*, che sembra oggi una “particella”, sia strettamente legata alla funzione esclusivamente deittica che ha acquisito. Come abbiamo già detto sopra, benché sia chiaro che *fa* non è più pienamente un verbo, esso ha mantenuto il tratto deittico della forma verbale originaria, che è rimasta parte della sua dotazione di tratti semantici e funzionali. Allo stesso modo *orsono*, un'espressione congelata, conserva attivo il tratto di numero pl., che obbliga a selezionare MisT plurali.

6.2. Ordini degli elementi nel sintagma di distanza temporale e di distanza spaziale.

Riassumendo, sembra che la grammaticalizzazione di *fa* e *orsono* abbia a che fare con la deissi: ambedue le espressioni diventano esclusivamente deittiche.

Per andare oltre gli schemi riassuntivi dati sopra e render conto delle strutture date e delle loro relazioni, sarebbe necessario sviluppare un'ipotesi complessa, analoga a quella che è

stata elaborata per i sintagmi preposizionali locativi, con preposizioni funzionali e avverbiali⁸ e non solo. Il PP locativo, come proposto dall'approccio cartografico, ospita non solo preposizioni, ma anche avverbi, particelle e locuzioni spaziali. Ma per compiere un primo passo verso un'ipotesi complessa del PP temporale è necessario vedere in che modo la struttura del PP spaziale può essere applicata al PP temporale e quali sono, se ci sono, le differenze strutturali tra i due sintagmi.

Per fare questo, iniziamo con l'osservare più da vicino il PP spaziale. L'idea che anche il PP spaziale presentasse una struttura sofisticata con una serie di proiezioni funzionali sopra alla proiezione lessicale di P si è andata gradualmente delineando a partire da van Riemsdijk 1990. Koopman (2000), den Dikken (2006) e Tortora (2006, 2008), tra gli altri, hanno contribuito in modo sostanziale, identificando e ordinando proiezioni dedicate all'interno del PP locativo in olandese e italiano. Sulla base di numerose prove interlinguistiche, la struttura interna del PP spaziale è stata poi ulteriormente rifinita da Cinque (2010) e Svenonius (2010). La proposta di Cinque (2010), riportata in (41), presenta una struttura altamente dettagliata e sostanzialmente bipartita, in cui si possono identificare una "porzione alta" funzionale e una "porzione bassa" lessicale. Nella porzione alta viene codificata la direzionalità (PP_{dir}) e la statività (PP_{stat}). Nella porzione bassa troviamo NP_{Place}, che ospita nella testa un PLACE nullo e nello specificatore l'oggetto punto di riferimento (Ground). L'NP_{Place} è a sua volta inserito in un DP_{Place}, anch'esso altamente dettagliato, che ospita una serie di proiezioni con al loro interno diversi tipi di modificatori di Ground, tra questi AxPartP che ospita preposizioni di tipo assiale (Jackendoff 1996. Svenonius 2006), vale a dire quelle preposizioni che definiscono una porzione di spazio rispetto al Ground (*sopra, sotto, dietro, ecc.*):

- (41) [PP_{dir} [PP_{stat} **AT** [DP_{Place} [DegP *right* [ModeDirP *diagonally* [AbsViewP *north/south* [RelViewP *up/down* [RelViewP *in/out* [DeicticP *here/there* [AxPartP [PP P [NP_{Place} **Ground** [PLACE]...]

L'analogia fra gli ambiti temporale e spaziale, è stata più volte indicata nella prima parte di questo lavoro, e trattata nella letteratura. È interessante notare che Martin Haspelmath (1997), nel suo studio sulla concettualizzazione del tempo, prendendo in considerazione dati di 53 lingue, mostra molto chiaramente che la possibilità di esprimere il tempo attraverso

⁸ Si veda, fra altri, Tortora (2005), Cinque & Rizzi (2010), Cinque (2010); si terranno in considerazione in particolare alcuni lavori sullo spagnolo, come Brugè & Suñer (2010); Bosque & Bravo (2015), dedicati a singole costruzioni temporali, che vorremmo comparare con l'italiano e i dialetti, non solo per i tipi che abbiamo trattato qui, per ricavarne una analisi unitaria.

elementi tipicamente spaziali può dirsi universale, non avendo restrizioni né genetiche, né tipologiche, mentre la possibilità di esprimere lo spazio attraverso elementi tipicamente temporali non derivati da spaziali non è attestata, se non con pochissimi casi piuttosto controversi.

A questo proposito, Roy & Svenonius (2008) osservano che una differenza significativa tra spazio e tempo è il passaggio da tre dimensioni a una. Roy & Svenonius (2008) mostrano inoltre che le preposizioni complesse temporali hanno la stessa struttura delle preposizioni complesse spaziali avendo in comune tre parti fondamentali della struttura: Place (PP_{stat} in Cinque 2010), AxPartP e KP (caso). Ma già Haspelmath (1997) aveva osservato che il tempo poteva essere descritto come mono-dimensionale, a differenza dello spazio tridimensionale, e unidirezionale poiché per due punti non coincidenti sulla linea temporale, uno verrà necessariamente “prima” e l’altro “dopo”. E ancora, gli intervalli di tempo (*time spans*) possono essere soggetti a valutazioni quantitative (più lunghi, più corti), possono perciò essere misurati.

Date queste premesse, Berizzi & Rossi (2013) analizzano un tempo verbale dell’Hiberno English, l’*after perfect*, in chiave spaziale, utilizzando la struttura di Cinque (2010). L’*after perfect* è, più precisamente, una costruzione aspettuale perfettiva di tipo retrospettivo costituita da una forma flessa del verbo *to be* “essere”, la preposizione temporale *after* “dopo” e un verbo lessicale nella forma nominale in *-ing*.

Non stupisce che anche in inglese molte preposizioni temporali siano usate anche in contesti locativi (*at home/at midnight, on the table/on Monday, in the garden/in (the) Summer* ecc.). Nel caso di *after*, è l’etimologia stessa a confermarne la natura squisitamente spaziale: *after* risulta infatti da una forma composta da *of/af* (cf. lat. *ab*, gr. *apo-*) corrispondente all’inglese moderno *off* “lontano” (avverbio e aggettivo) e un elemento di tipo “comparativo”, **-ter*. Il significato originale di *after* è perciò assimilabile all’espressione spaziale “lontano rispetto a”.

Con l’intenzione di proporre anche per il PP temporale una struttura complessa sul modello del PP spaziale di Cinque (2010), Berizzi & Rossi (2013) ipotizzano che la preposizione temporale *after* definisca una porzione della linea temporale in relazione a un momento specifico, a un evento o a un intervallo di tempo. Nella frase in (42), per esempio, *after* definisce una porzione della linea temporale che si colloca dopo il momento specifico/evento rappresentato da *Christmas* “Natale”, *the party* “la festa” e *midnight* “mezzanotte”. Questi eventi, che sintatticamente rappresentano il complemento della preposizione *after*, in struttura si collocano in Ground, mentre *after* è uno dei modificatori di

Ground, e più precisamente, un modificatore di tipo “assiale”, ospitato in AxPartP, come si può vedere dalla struttura in (43):

(42) We met after Christmas/the party/midnight
 “Ci siamo incontrati dopo Natale / la festa / mezzanotte”

(43) We met [PP_{dir} [PP_{stat} **AT** [DP_{place} ... [AxPartP *after* AxPart° [PP P°
 [NP_{place} Christmas/the party/midnight [PLACE/TIME]

Come si è visto all’inizio di questo lavoro, le espressioni che indicano distanza temporale di anteriorità in italiano, vale a dire in quelle espressioni con *fa* e *prima* in cui è presente un termine temporale quantificato, mostrano interessanti differenze.

Nel caso di *fa* il momento di riferimento, e cioè il Ground, coincide con il ME, e l’elemento è perciò da considerarsi deittico, mentre nel caso di *prima*, il Ground non coincide con il ME, ma sarà un determinato evento temporale, ricostruibile a partire dal contesto linguistico, (*mezz’ora prima di pranzo*) e l’espressione sarà perciò di tipo anaforico.

Alla luce di queste considerazioni, con a disposizione una struttura finemente dettagliata del PP spaziale/temporale, si può ipotizzare che i termini temporali quantificati *tre giorni/due mesi/mezz’ora*, in quanto espressioni di valore puramente “metrico”, vadano ad occupare lo Spec della proiezione DegP, una proiezione che ospita tipicamente elementi che esprimono “misura” (come *dieci metri* nel PP spaziale *dieci metri dietro la casa*). La particella deittica *fa* andrà invece ad occupare la proiezione dedicata a elementi deittici, DeicticP (cf. (44)), come *qua* nel PP spaziale *qua sotto al tavolo*; l’elemento anaforico *prima* occuperà invece lo Spec di AxPartP (cf. (45)), come *dopo* in *ci siamo incontrati dopo Natale*:

(44) [PP_{dir} [PP_{stat} **AT** [DP_{Place} [DegP *tre giorni/due mesi/mezz’ora* [DeicticP *fa* [AxPartP
 [PP P [NP_{Place} **Ground** “ME” [TIME]...]

(45) [PP_{dir} [PP_{stat} **AT** [DP_{Place} [DegP *tre giorni/due mesi/mezz’ora* [DeicticP [AxPartP
prima [PP P [NP_{Place} **Ground** “evento” [TIME]...]

È interessante notare che a prima vista la struttura del PP spaziale sembra non essere interamente trasferibile al PP temporale. Consideriamo il PP spaziale *mezzo metro qua sotto* e il PP temporale **tre giorni fa prima*. Nel caso del PP spaziale, l’elemento deittico *qua* può

essere seguito dall'assiale *sotto*, mentre nel PP temporale, l'elemento deittico *fa* non può essere seguito dall'assiale *prima*.

Si potrebbe pensare che questa asimmetria abbia a che fare con quello che notava Haspelmath (1997), e cioè che il tempo al contrario dello spazio non solo è mono-dimensionale, ma è anche unidirezionale. Se pensiamo perciò allo spazio come a una linea temporale dotata di “un'unica direzione” e cioè un unico vettore, l'inserimento dell'elemento deittico *fa* selezionerebbe uno dei versi, il passato, rendendo in qualche modo indisponibile la parte più bassa, che contiene la specificazione assiale, con il risultato che non sarebbe più possibile definire assialmente il Ground. Questa possibilità invece resta attiva nel PP spaziale perché lo spazio avrebbe a disposizione almeno altre due dimensioni che possono essere specificate assialmente, anche in presenza di un deittico (*qui dietro al tavolo, qua sopra, ecc.*).

In realtà questo non è del tutto vero se si considera che la frase diventa grammaticale se in Ground troviamo espresso l'evento che viene modificato dall'assiale: *tre giorni fa prima della tua partenza*. La struttura non sembra ancora sufficientemente dettagliata per i problemi di rappresentazione sintattica che un PP come questo solleva: quelli che apparentemente sembrano due diversi oggetti di riferimento, vale a dire due Ground, ME per *fa* e *la tua partenza* per *prima*, non sono in realtà in conflitto. *Prima della tua partenza* può essere considerato un'ulteriore specificazione dell'evento, simile a un'apposizione strutturalmente esterna al sintagma. In questa sede possiamo solo accennare al problema.

Oltre a questo, molti sono ancora gli aspetti che restano da approfondire. Innanzitutto il ruolo della parte alta del PP temporale, quella parte funzionale che nel PP locativo codifica direzionalità e statività. Possiamo per il momento ipotizzare che anche per il PP temporale sia questa l'area in cui vengano codificate la direzionalità e presumibilmente le informazioni riguardanti il passato e il futuro.

La deissi nel futuro, per esempio, pone una serie di problemi specifici rispetto alla deissi nel passato. Nel caso della deissi espressa da *tra/fra* e *entro* seguiti da un elemento di misura del tempo, possiamo notare che l'unico ordine possibile è DeicticP-DegP (*tra tre giorni, entro tre giorni*), un ordine per così dire rovesciato rispetto a *tre giorni fa*, DegP-DeicticP; sia con *tra* che con *entro* abbiamo come oggetto di riferimento un intervallo di tempo quantificato dall'elemento in DegP (*tre giorni*); il momento iniziale dell'intervallo corrisponde in entrambi i casi al ME; *tra* indica il momento finale dell'intervallo come momento in cui si compie l'azione, forse mettendo in relazione il momento iniziale col momento finale; *entro* invece indica un momento qualsiasi all'interno dell'intervallo.

Considerando che le preposizioni *tra/fra* e *entro* sembrano agire come modificatori assiali, non è al momento ancora chiaro quale possa essere l'elemento responsabile per l'interpretazione deittica nel futuro e più in generale come si possa rendere conto in sintassi di questa chiara asimmetria tra deissi nel passato e deissi nel futuro. L'intervallo di tempo selezionato nell'interpretazione deittica nel futuro sembra però essere un aspetto cruciale se consideriamo i casi in cui *dopo* occorre senza espressione di misura. In *mangio dopo*, per esempio, *dopo* seleziona quella parte di linea temporale che viene dopo il Ground e cioè dopo ME, ma la porzione di linea temporale non è una semiretta che tende all'infinito: l'azione infatti deve anche in questo caso necessariamente compiersi all'interno di un intervallo di tempo, nel caso specifico all'interno della giornata.

Un elemento interessante che potrebbe contribuire ad una rappresentazione molto raffinata del PP temporale è il deittico dell'inglese *ago* "fa", *three years ago* "tre anni fa". Come *fa*, *ago* deriva dalla grammaticalizzazione di un verbo dell'inglese antico, il participio di *go*, *agan*, *agone* "partito, andato". Resta da approfondire se la natura del prefisso *a-* delle forme verbali *a-gan/a-gone* possa essere considerata di tipo spaziale e se i dati trecenteschi che mostrano l'ordine inverso a quello dell'uso moderno, vale a dire *ago* seguito dalla misura del tempo (cf. (46)), corrispondano alla possibilità di un impiego in contesti non esclusivamente deittici, come abbiamo visto succede in italiano antico e in spagnolo.

- (46) It was ago fif ȝer þat he was last þer
 it was ago five years that he was last there 'Era cinque anni fa che fu là l'ultima volta'
 Many years are agone. c1330 *Guy of Warwick* (OED s. *ago*)

Dell'uso di *ago* in contesti di tipo anaforico c'è traccia anche nell'inglese contemporaneo. I dati non sono numerosissimi, ma sembrano molto chiari dal contesto, e confermati dai parlanti:

- (47) She'd retired about eighteen months ago
 (W. Trevor, *Mathilda's England*, London: Penguin 1995, p. 57)
- (48) (...) in a green avenue where a duel was rumored to have been fought many deem years ago
 (V. Nabokov, *Speak, Memory*, London, Penguin 1998, p. 149)

Questi appunti intendono solo avviare un confronto fra la struttura sintattica degli avverbiali di tempo, di cui abbiamo osservato alcune proprietà, e gli avverbiali di luogo, su cui sono già state proposte teorie interessanti.

Bibliografia

- Andreose, Alvise (2010), "Il sintagma preposizionale". In: G. Salvi & L. Renzi (eds), *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: Il Mulino, I, pp. 617-714.
- Benincà, Paola & Laura Vanelli (2014), "Settecento anni fa non si diceva così. L'espressione della distanza temporale nel passato in italiano antico e moderno". In: P. Danler & C. Konecny (eds), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia*. Frankfurt am Main: Peter Lang, pp. 23-44
- Berizzi, Mariachiara, & Silvia Rossi (2013), "The syntax of the After Perfect in Hiberno-English". In: C. S. Rhys, P. Iosad, & A. Henry (eds), *Minority Languages, Microvariation, Minimalism and Meaning*. Proceedings of the Irish Network in Formal Linguistics. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars, pp. 53-70.
- Bosque, Ignacio, & Ana Bravo (2015), "Temporal prepositions and intervals in Spanish. Variation in the grammar of *hasta* and *desde*". *Isogloss* 1, 1, pp. 1-31.
- Bosque, Ignacio & Violeta Demonte (1999), *Gramática Descriptiva de la Lengua Española*. Madrid: Editorial Espasa, II, pp. 3170-3176.
- Brugè Laura & Avellina Suñer (2010), "La cartografía de las partículas temporales complejas antes y después". In: A. Avellana (ed), *Actas del V Encuentro de Gramática Generativa*. Editorial Universitaria del Comahue, 1, pp. 153-172.
- Cinque, Guglielmo (1999), *Adverbs and Functional Heads*. New York and Oxford: Oxford University Press.
- Cinque, Guglielmo (2010), "Introduction". In: G. Cinque & L. Rizzi (eds), *Mapping Spatial PPs*, New York & Oxford: OUP, pp. 3-25.
- den Dikken, Marcel (2006), "On the functional structure of locative and directional PPs", Ms, CUNY.
- Franco, Ludovico (2012), "Movement triggers and the etiology of grammaticalization: the case of Italian postposition *fa*." *Sintagma* 24: 65-83.

- Haspelmath, Martin (1997), *From Space to Time. Temporal Adverbials in the World's Languages*. Lincom Studies in Theoretical Linguistics, Munich & Newcastle: Lincom Europa.
- Jackendoff, Ray (1996), "The architecture of the linguistic-spatial interface". In P. Bloom *et alii* (eds), *Language and Space*. Cambridge, Mass.: MIT Press, pp. 1-30.
- Koopman, Hilda (2000), "Prepositions, postpositions, circumpositions, and particles". In H. Koopman, (ed.), *The Syntax of Specifiers and Heads*. London: Routledge, pp. 204–260.
- OED, The Oxford English Dictionary* (1989²), J. A. Simpson & E. S. C. Weiner (eds). Oxford: Clarendon Press (<http://www.oed.com>).
- van Riemsdijk, Henk (1990), "Functional Prepositions". In: H. Pinkster & I. Genée, (eds), *Unity in Diversity. Festschrift for Simon Dik*, Dordrecht: Foris, pp. 229-242.
- Rizzi, Luigi (2001²), "Il sintagma preposizionale". In: L. Renzi, G. Salvi, & A. Cardinaletti (eds), *Grande Grammatica italiana di Consultazione*. Bologna: Il Mulino, I, pp. 521-545.
- Roy, Isabelle & Peter Svenonius (2008), "Complex prepositions", <http://ling.auf.net/lingbuzz/000850>
- Salvi, Giampaolo (2013), *Le parti del discorso*. Roma: Carocci editore.
- Svenonius, Peter (2006), The Emergence of Axial Parts. In: P. Svenonius & M. Pantcheva, (eds), *Adpositions*. Special issue of Nordlyd: Tromsø Working Papers in Linguistics 33(1): 49-77, www.hum.uit.no/mra/papers/pdf/Svenonius06AxParts.pdf
- Svenonius, Peter (2010). "Spatial P in English". In: G. Cinque & L. Rizzi (eds), *Mapping Spatial PPs*, New York & Oxford: OUP, pp. 127-160.
- Tortora, Christina (2005), "The preposition's preposition in Italian: evidence for Boundedness of Space". In: R. S. Gess & E. J. Rubin (eds), *Theoretical and Experimental Approaches to Romance Linguistics*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 307-327.
- Tortora, Christina (2006), "On the aspect of space: The case of PLACE in Italian and Spanish". In: N. Penello & D. Pescarini (eds), *Atti dell'undicesima giornata di dialettologia (Quaderni di lavoro ASIS, 5)*. pp. 50-69. CNR: Padova, <http://asis-cnr.unipd.it/ql-5.it.html>.
- Tortora, Christina (2008), "Aspect inside PLACE PPs". In A. Asbury, *et alii* (eds), *The Syntax and Semantics of Spatial P*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 273-301.
- Vanelli, Laura (2001²), "La deissi". In: L. Renzi, G. Salvi, & A. Cardinaletti (eds), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino, III, pp. 261-350.

- Vanelli, Laura (2002a), “Alcune espressioni temporali in italiano antico”. In: G. L. Beccaria & Carla Marengo (eds), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*. Alessandria: Edizioni dell’Orso, pp. 463-479.
- Vanelli, Laura (2002b), “«Oggi fa l'anno che nel ciel salisti»: l'espressione della distanza temporale nel passato in italiano antico”. *Verbum*, IV, 2, pp. 367-376,
- Vanelli, Laura (2010), “La deissi”. In: G. Salvi & L. Renzi (eds), *Grammatica dell’italiano antico*. Bologna: Il Mulino, II, pp. 1247-1288.